

Libri e dintorni

Se la memoria è in giallo

Appunti vaganti su Gianrico Carofiglio. Lo scrittore barese ospite della facoltà di Giurisprudenza



26 marzo 2007

di Andrea Schembari

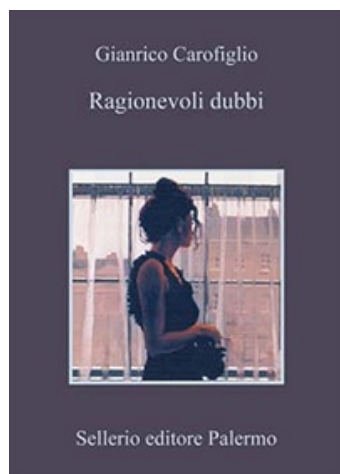
"Nell'estate di quattordici anni addietro ho immaginata e scritta una storia di potere e di crimine che prendeva avvio [...] da una lettera anonima composta con parole ritagliate dall'*Osservatore romano*; oggi - d'estate e nello stesso luogo - mi trovo a cominciare una storia vera da una lettera anonima che a un ritaglio dell'*Osservatore romano* si impasta. [...] Perché meravigliarci della causalità della casualità, di tutti gli assortimenti, i ritorni, le ripetizioni, le coincidenze, le speculari rispondenze tra realtà e fantasia, le indefettibili circolarità di cui è fitta la vita e ogni vita: se rappresentano - ormai lo sappiamo - il solo ordine possibile?"



Così - garante Borges - Leonardo Sciascia introduceva se stesso, nell'estate del 1979, alla rilettura delle carte autografe di monsignor Angelo Ficarra, il vescovo di Patti che a conflitto terminato, nel 1946, si era rifiutato di farsi tramite di una catechistica ingerenza ecclesiastica sulle intenzioni di voto dei fedeli della diocesi: rilettura condensatasi nel libretto dal titolo *Dalle parti degli infedeli*, primo volume della collana "La memoria" che lo stesso scrittore aveva pensato per l'editrice Sellerio.

Ventisette anni dopo, il volume 690 della stessa collana è un agile, accattivante romanzo d'ambientazione giudiziaria con cui il magistrato barese Gianrico Carofiglio (*nella foto a fianco*) restituisce ai lettori la terza indagine di quell'intrigante e ormai compiuto personaggio dell'avvocato Guido Guerrieri: che in sede d'arringa finale, svolge - con sofferenza - quasi un'intima riflessione, personale variazione sul tema delle possibilità di un ordine dell'esistenza: "Lo so bene che la regola di esperienza posta a base della storia del pubblico ministero è più forte della mia. Ma questa regola di esperienza non è la vita. È, come tutte le regole di esperienza, *un modo di interpretare i fatti della vita*, nel tentativo di dare loro senso. Ma la vita [...] è più complicata dei nostri tentativi di ridurla a regole classificabili e a storie ordinate e coerenti. [...]. La vita non funziona attraverso la

selezione della storia più probabile, più verosimile o più ordinata. La vita non è ordinata e non risponde alle nostre regole di esperienza."



Ragionevoli dubbi (a fianco: la copertina del libro; sotto: il lungomare di Bari Vecchia) è il titolo della quarta prova narrativa dello scrittore togato, la terza - come detto - costruita sulle vicende professionali, sentimentali e, *tout court*, esistenziali di un piacente, dimidiato e un po' spiantato, avvocato quarantaduenne, barese e bibliofilo: e tanto basta - per Corrado Augias - ad aprirgli le porte di quel circolo esclusivo frequentato da non più di una dozzina di personaggi-detectives (quale che sia la loro vera professione), "penso a Holmes, Marlowe, Maigret". E tanto è bastato, d'altronde, a generare un entusiasmo ed un'adesione di pubblico rilevanti, cresciuti, pare, fra le soffiare e gli scambi tipici di un genuino e partecipato *tam tam* fra lettori incalliti e inguaribili di nuove "inquisizioni".

Così lo scorso dodici febbraio, avevamo immaginato bene che ci saremmo ritrovati, all'incontro con l'autore tenutosi alla Facoltà di Giurisprudenza - aperto dalla presentazione del preside, prof. Luigi Arcidiacono e moderato dai docenti della facoltà di lingue Luciano Granozzi e Attilio Scuderi - circondati da agguerritissimi lettori pronti a pungolare lo scrittore sui temi "caldi" che lo riguardano, in realtà ormai raffreddatisi in una vulgata che già, a pochi anni dall'esordio letterario con il felicissimo *Testimone inconsapevole* (Sellerio, 2002), avvolge e precede le uscite pubbliche di Carofiglio scrittore: temi coerenti, in vero, dalla facile operazione d'intruppamento del nostro nel filone del *legal thriller* di area anglosassone, il cui capofila risulta essere l'americano Scott Turow, all'accostamento proposto con altri magistrati scrittori come il siciliano Domenico Cacopardo e il salentino Giancarlo De Cataldo, dall'evidente autobiografismo di alcuni dei tratti salienti dell'avvocato Guerrieri - quell'ironia latente, e i gusti musicali, letterari, perché no?, persino gastronomici - fino all'epifania dell'odierna, inattesa Bari - nuovo polo di rinascita culturale del Sud - quasi classicamente definita dall'inchiesta apparsa su "Repubblica" lo scorso cinque febbraio a firma di Curzio Maltese; ma che allontanano l'esperienza scrittoria da quel nucleo affascinante di senso che la identifica come intima esperienza conoscitiva, di sé e del mondo, occasione unica di verità.

Sensazione, questa, confermata dalla lettura del romanzo e dalle confessioni d'autore ascoltate quel pomeriggio: che inducono a credere che Gianrico Carofiglio abbia preso a scrivere per dare vera e definitiva espressione alla propria memoria e della propria terra, se ad accompagnarlo nella stesura delle prime prove c'era la convinzione - ammessa - di aver posto mano non ad un romanzo di genere ma di formazione, ad un testo capace poi di ben disporsi ad ogni nuova riattivazione e arricchimento di senso portati da ogni singolo atto di lettura; e c'era, al medesimo tempo, il desiderio di donare una dimensione etica alla propria scrittura, da esercitare continuamente con un'onestà narrativa che permettesse "di scrivere cose vere"; e in questo senso - "con Sciascia" nota l'autore - il "giallo", volutamente non è quello classico (non la domanda: *chi è stato?*, guida il "giallo giudiziario" ma: *sarà l'indiziato dichiarato colpevole?*), "portatore di un'idea del *mondo regolato*": ma la sua forma s'impone come la migliore per tenere il lettore legato fino all'ultima riga e concedere all'autore il sommo privilegio di potergli dire quanto ha da dire, di portarlo alla coscienza dell'esercizio del dubbio civile: di *ragionevoli dubbi* che mettano le storie - narrate e vissute - "in un destino di verità".

